

"Troppo potere SuperSarkò"

Intervista a Jack Lang di Cesare Martinetti

Il mal francese è la concentrazione del potere, in alto e in basso. Ma soprattutto in alto, ci dice Jack Lang, socialista, ex ministro della Cultura ai tempi di François Mitterrand, ora osservatore libero in un paese che usa appassionarsi per un monarca già sapendo che prima o poi vorrà vederlo sulla ghigliottina. Lang è a Torino per appuntare sul tailleur di Patrizia Sandretto Re Rebaudengo la medaglia di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres. La presidente della Fondazione per l'Arte contemporanea che porta il suo nome è raggianti ed emozionata. Lang invece è tranquillo e ha anche il tempo di ragionare pacatamente sulla sua Francia.

Monsieur Lang, non pensa che Nicolas Sarkozy, come dicono in molti, possa diventare un nuovo Napoleone III?

«Ma guardi, io credo che la storia non si ripeta. Spesso i paragoni banalizzano. Preferisco parlare della realtà. Poi perché parlare di Napoleone III e non di Napoleone primo console?».

Le leggo un passo della Costituzione del 1852 approvata sotto Napoleone III: «Lui solo ha l'iniziativa della legge... i ministri dipendono solo dal Capo di Stato». Non è quel che succede ora?

«Sì, ma non è nuovo. In Francia è così dopo il 1958 e la V Repubblica di De Gaulle. È stato lui a instaurare questo sistema di iper-presidenza. Allora siamo passati da un eccesso all'altro: dal regime assembleare della Quarta Repubblica a un presidente con tutti i poteri e un parlamento svuotato. È stato De Gaulle, non Sarkozy».

Però non si può negare che anche Sarkozy ci ha messo del suo: la funzione del primo ministro è stata praticamente cancellata, i ministri sembrano semplici esecutori. Anche questo era previsto dalla Costituzione di De Gaulle?

«È vero, Sarkozy ricopre allo stesso tempo il ruolo di presidente, primo ministro e di tutti i ministri. Ha l'abitudine di concentrare i poteri dell'esecutivo nelle sue mani. Ma bisogna riconoscerli anche il merito di aver promosso una revisione costituzionale per accrescere i poteri dell'opposizione».

Lei è stato l'unico socialista a votare a favore di quella modifica costituzionale ed è stato molto criticato per questo...

«Non è vero, solo qualcuno mi ha attaccato».

Però proprio qualche giorno fa ha pubblicato un libro (Le choix de Versailles) in cui ritorna su quella scelta. È pentito?

«Assolutamente no. Lo rifarei, le modifiche rinforzano i poteri dell'opposizione. Un progresso modesto, certo, ma c'è stato. C'è semmai una riflessione alla fine del libro sul fatto che poi queste nuove regole vanno applicate sul serio nei regolamenti dell'Assemblée. Questo lo vedremo e io sarò molto attento».

In Francia (come anche in Italia) la questione del super potere è molto attuale. Un caustico osservatore come l'ex direttore della redazione di Le Monde Edwy Plenel sostiene che è in corso un colpo di Stato a freddo guidato dall'Eliseo. Per esempio: Sarkozy ha avvocato a sé il potere di nominare i presidenti di televisione e radio pubbliche. Che ne pensa?

«Non parlerei di colpo di Stato, ma sono assolutamente contrario a queste decisioni prese dalla maggioranza. Certo, questo è un passo indietro nelle libertà. Avevo proposto esattamente il contrario e cioè che le nomine fossero fatte da un Conseil eletto dai tre quinti dell'Assemblée».

Monsieur Lang, visto che parliamo di libertà, come spiega che la Francia è il paese occidentale capofila nella battaglia per il controllo di Internet?

«Non mi pare».

Eppure qualche giorno fa la ministra per la Cultura Christine Albanel ha detto esattamente queste parole: «L'accesso a Internet non fa parte dei diritti fondamentali».

«Non l'ho sentito, ma certo è un'espressione molto infelice, anzi un'assurdità inaccettabile. Però credo che un problema esista: trovare l'equilibrio tra la libertà degli internauti e i diritti dei creatori, degli artisti, che come si dice in francese non vivono solo d'amore e di acqua fresca. E la remunerazione degli artisti va difesa: se i loro libri, le loro canzoni, i loro film vengono utilizzati senza contropartita, è la rovina della creatività. La proposta di legge è stata elaborata da un uomo di sinistra, Denis Olivenne, direttore del Nouvel Observateur. Dunque non c'è nessun obiettivo politico di destra dietro questa proposta».

Un altro dossier molto caldo è il cosiddetto «affare Pérol», l'ex portavoce dell'Eliseo nominato presidente di questo nuovo gigante bancario nato dalla fusione tra le Casse di Risparmio e le Banques Populaires. Si dice che Sarkozy s'è fatto la sua banca. Che ne pensa?

«Il temperamento del presidente lo porta a voler decidere di molte cose. Ma al di là della persona del presidente anche questa vicenda rivela un mal francese (e pure italiano) molto profondo: in politica, in economia e nella vita intellettuale poche persone concentrano troppo potere. Non c'è divisione sufficiente tra i vari poteri, c'è anzi una confusione tra potere economico e politico. I deputati francesi non vogliono per esempio rimettere in discussione il diritto di essere anche sindaci o presidenti di regioni. È un'assurdità solo francese. Siamo il regno dei piccoli capi, dei piccoli Napoleoni. Come vede il problema non è solo all'Eliseo».

Ci vuole un'opposizione vera. Lei pensa che Martine Aubry, da poco eletta primo segretario del Partito socialista, sia la vera leader dell'opposizione? O non è piuttosto il giovane Olivier Besancenot, il trotskista capo del nuovo partito anticapitalista, fortissimo nei sondaggi, a rubarle la scena come scrive il Financial Times?

«Uff... L'opposizione in Francia è il partito socialista che governa le grandi città e tutte le regioni eccetto due. Se ci fossero oggi le elezioni nazionali probabilmente il Ps vincerebbe».

In questo non piccolo dettaglio c'è una bella differenza con l'Italia...

«Qui da voi la sinistra è più divisa. Mi dispiace molto che Walter Veltroni non ce l'abbia fatta, è un uomo di grande qualità. Non voglio fare paragoni banali, le situazioni sono diverse, ma credo che Berlusconi abbia più potere di Sarkozy: le televisioni commerciali sono sue, mentre in Francia, anche se l'Eliseo riuscirà a nominare i presidenti di tv e radio, ci sarà la resistenza da parte dei giornalisti».

Però, a differenza di Berlusconi, Sarkozy ha al suo fianco una regina...

«Conosco bene Carla, è una donna intelligente, ha certamente un'influenza positiva, gli ha dato apertura al mondo. Quando sono andati a New York a settembre, l'ha portato a vedere tre musei. Una cosa nuova nella vita di Sarkozy. Ma in politica non basta, non lo salva certo da un periodo di impopolarità molto forte. Se in politica estera sono d'accordo con lui, in politica interna sono risolutamente all'opposizione...».

Troppo potere in quelle mani.